

ZOOM ON | visti da vicino



I "QUASI" VIVENTI NATURA ED EVOLUZIONE DEL LINGUAGGIO DIGITALE

a colloquio con **Felice CIMATTI** e **Angela MAIELLO**

Il futuro sarà pieno di occasioni nuove e sarà caratterizzato da un enorme potenziamento delle capacità cognitive e percettive degli esseri umani. Due filosofi del linguaggio, Felice Cimatti e Angela Maiello hanno curato per Codice il volume "Quasi Viventi", in cui offrono un dettagliato e trasversale scenario sulla nozione di digitale, mostrando come i modelli generativi del linguaggio facciano dei media dei "quasi" viventi, enti dotati di quasi autonomia, ormai, rispetto ai loro utilizzatori. "L'intelligenza artificiale non è che la piena realizzazione di questo aspetto del media, la loro intrinseca natura sociale, e quindi in qualche misura indipendente da chi li usa.

Codice Macchina

27

Nasce il primo computer programmabile e viene creato un linguaggio che permette la comunicazione uomo-macchina.

1 1 0 1 1 1943
 0 1 1 1 1
 1 0 1 0 0
 1 0 1 0 0



Il linguaggio macchina è basato su un alfabeto detto binario, cioè comprendente due soli simboli, generalmente indicati con 0 e 1. Un simbolo di questo alfabeto viene detto *bit*.

Qual è stata l'ispirazione principale che ha animato la cura di "Quasi Viventi"?

Angela è una studiosa dei media, Felice si occupa di semiotica e di teoria del linguaggio. In un viaggio insieme abbiamo discusso del concetto di "medium", che è una nozione intrinsecamente semiotica, è un mezzo attraverso cui passa qualcosa, un tramite. Un segno, appunto. In un certo senso abbiamo riportato l'attenzione all'origine semiotica della teoria dei media, e lì ci siamo incontrati, e poi è nata l'idea del libro. Sin da subito eravamo convinti di voler raccogliere voci e discipline diverse, per mostrare come lo stesso oggetto, il digitale, potesse sollecitare letture, interpretazioni e ipotesi teoriche differenti.

Come descrivereste l'intera-

zione tra linguaggio e corpo secondo le teorie embodied e grounded menzionate nel libro?

C'è una doppia natura del linguaggio, una individuale, corporea, secondo cui all'inizio una bambina impara ad usare il sistema linguistico appoggiandosi sugli schemi d'azione corporei di cui già dispone, in particolare per imparare ad usare i significati linguistici come estensioni di quelli, non linguistici, incarnati nei gesti corporei; c'è poi anche una natura puramente sociale del linguaggio, che non dipende dal corpo individuale, quella che potremmo chiamare la vita puramente sociale, e quindi disincarnata, del linguaggio. È una quasi vita autonoma, da cui fra l'altro discende il titolo del libro, Quasi viventi, che vuole appunto mettere in evi-

C'è una doppia natura del linguaggio, una individuale, corporea. C'è poi anche una natura puramente sociale del linguaggio, che non dipende dal corpo individuale, quella che potremmo chiamare la vita puramente sociale, e quindi disincarnata, del linguaggio. È una quasi vita autonoma

denza il carattere per certi versi misterioso dei media, che sembrano vivere anche indipendentemente da coloro che li usano, e che per molti aspetti ne sono più usati che essere loro ad usarli.

In che modo i modelli di intelligenza artificiale, come ChatGPT, possono migliorare la nostra comprensione dell'apprendimento umano?

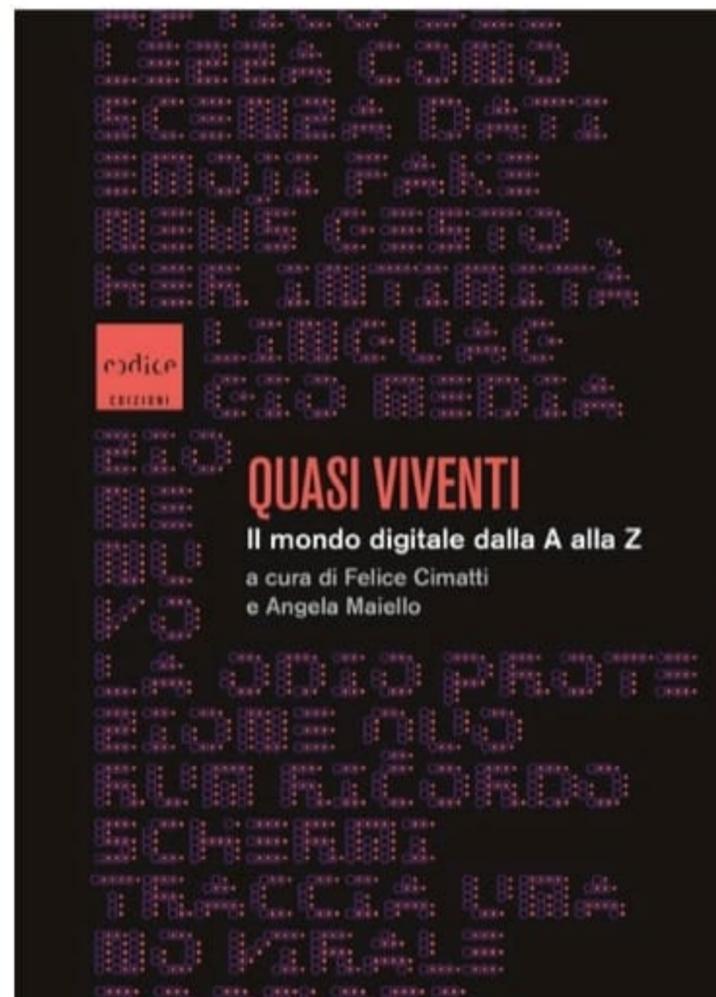
Non abbiamo affrontato direttamente questo tema nel libro, più in generale i modelli generativi del linguaggio dimostrano la nostra tesi, i media hanno una 'quasi' vita autonoma, ormai, rispetto ai loro utilizzatori. L'intelligenza artificiale non è che la piena realizzazione di questo aspetto del media, la loro intrinseca natura sociale, e quindi in qualche misura indipendente da chi li usa.

Quali sono le principali differenze tra l'apprendimento linguistico degli esseri umani e quello dei Large Language Models (LLMs)

Siete così sicuri che ci siano tutte queste differenze?

Come vedete l'evoluzione della conoscenza e della sua diffusione nell'era digitale rispetto ai media tradizionali?

Non c'è nessuna





ANGELA MAIELLO



Insegna Web e nuovi media all'Università della Calabria. Si occupa di teoria dei media, cultura digitale e serie tv. È autrice di numerosi saggi per riviste specializzate e di L'archivio in rete (goWare, 2015), Gomorra-La serie. La famiglia, il potere, lo sguardo del male (Edizioni Estemporanee, 2016) e Mondi in serie. L'epoca postmediale delle serie tv (Pellegrini Editore, 2020). È caporedattrice della rivista "Fata Morgana Web".

bilità c'è sempre stata. Una bambina impara a parlare introiettando dall'esterno il linguaggio, e poi il linguaggio diventa il suo principale dispositivo cognitivo interno. La bambina pensa con il linguaggio esterno. Ossia il suo interno è letteralmente fatto di materiali esterni. La contaminazione fra interno ed esterno, fino al collasso di questa distinzione, c'è sempre stata.

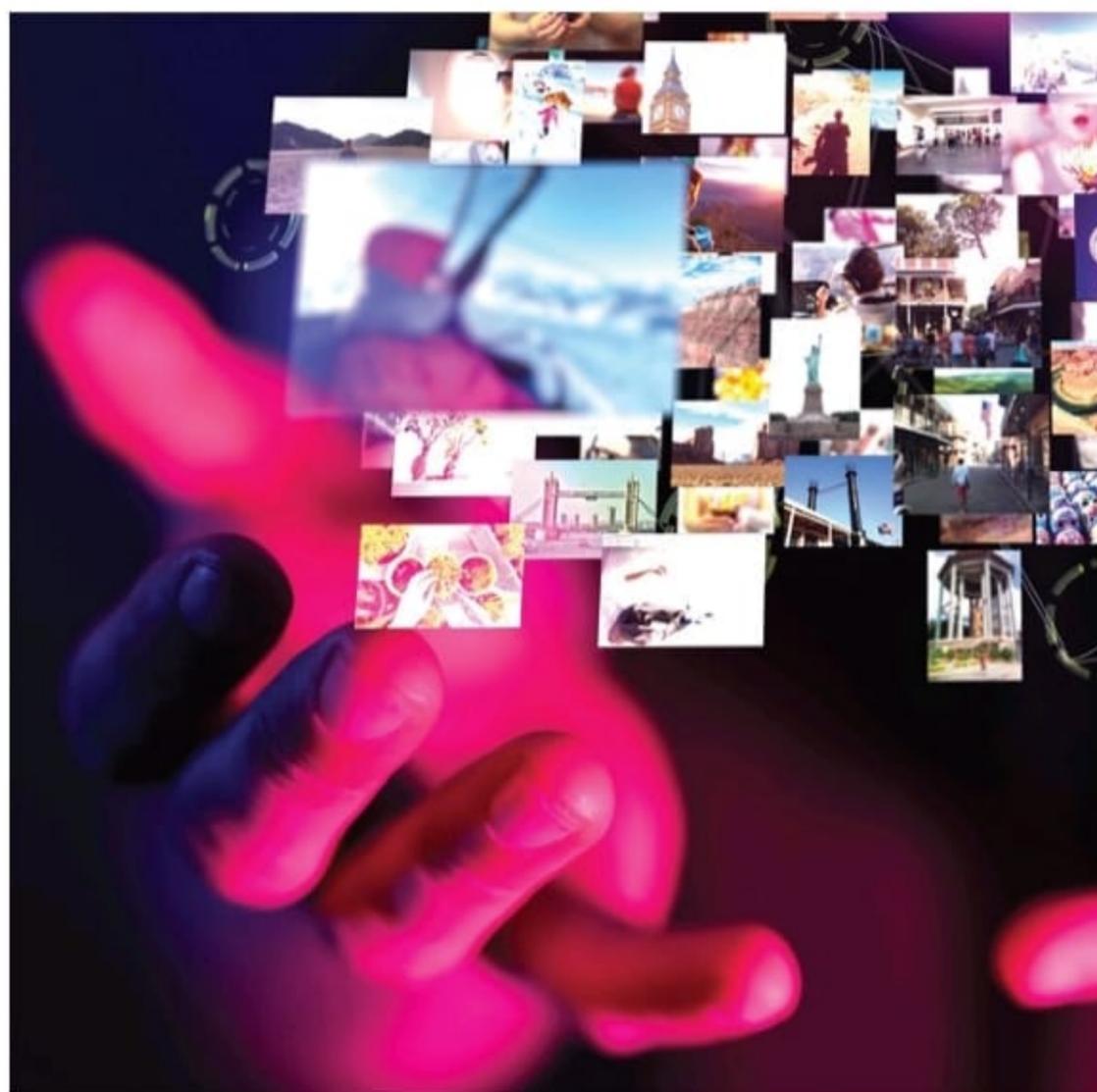
Come interpretate il ruolo degli schermi e dei media digitali nel modellare la nostra percezione e interazione con il mondo esterno?

Vale quello che abbiamo appena detto, questa contaminazione c'è sempre stata, un medium digitale funziona, da un punto di vista semiotico, esattamente come un medium analogico. È il medium che pensa, come diceva McLuhan. Nel libro il tema dello scher-

mo ritorna in diversi interventi, da Vittorio Gallese che ragiona sul nostro coinvolgimento aptico con le immagini, a Francesco Casetti, che pensa ai media e quindi anche gli schermi come dispositivi della protezione. Il saggio, tuttavia, che affronta tematicamente la questione degli schermi è quello di Mauro Carbone, che suggerisce di pensare agli schermi come funzioni e non come oggetti, ed è per questo anche che il lemma è declinato al plurale. Non c'è lo schermo, ma ci sono gli schermi, ovvero le diverse funzioni che con questa parola possiamo indicare.

Potreste spiegare come la visione aptica e l'interazione tattile con gli schermi influenzano la nostra esperienza delle immagini e delle narrazioni?

Proverei a rovesciare la domanda. Il punto non è che l'interazione tattile influisce sulla nostra espe-



FELICE CIMATTI

Insegna Semiotica e teorie dei linguaggi all'Università della Calabria. È autore di numerosi libri, tra cui *Filosofia dell'animalità* (Laterza, 2019), *Il postanimale. La natura dopo l'Antropocene* (DeriveApprodi, 2021), *Assembramenti* (Orthotes, 2022) e *La vita dei segni. Il linguaggio e i corpi nella filosofia francese del '900* (Il Nuovo Melangolo, 2023). È il conduttore del programma radiofonico "Uomini e Profeti" di Rai Radio 3.

differenza di principio fra i cosiddetti media tradizionali e gli altrettanto cosiddetti 'nuovi' media. Il meccanismo di funzionamento semiotico è esattamente lo stesso, c'è un segno che sta al posto di qualcos'altro, c'è qualcosa che significa qualcos'altro. Nel campo della semiotica non c'è assolutamente stata alcuna rivoluzione.

È altrettanto vero, tuttavia, che ogni cornice mediale genera forme di conoscenza diverse: la trasmissione del sapere in formato lineare, cioè in formato libro a stampa, avviene in maniera diversa rispetto a quella interattiva e partecipata o algoritmicamente aumentata, del digitale. La conoscenza oggi è qualcosa di molto meno stabile rispetto all'epoca mediale analogica e non è un caso che fenomeni come quelli delle fake news siano molto più socialmente rilevanti rispetto a un tem-

po. Nel libro affrontiamo queste questioni, sia con la voce conoscenza, scritta da David Weinberger, che con quella "Fake News", di Anna Maria Lorusso.

Potete approfondire il concetto di intimità digitale?

Nel libro affidiamo questo lemma ad un'esperta di sessualità e cultura digitale, Susanna Paasonen. Ci interessava approfondire questo tema, anche alla luce della recente crisi pandemica: intimità non soltanto come sinonimo di relazione sessuale ma anche come possibilità di vicinanza emotiva ed affettiva tra le persone attraverso la mediazione del digitale.

Quali sono i rischi e le opportunità legati alla permeabilità dei confini tra interno ed esterno?

Nessun rischio, questa permea-

Da quando Homo sapiens ha cominciato a parlare è stato plasmato da tecnologie esterne al suo corpo. Da questo punto di vista non vedo differenze sostanziali fra le chiacchiere al bar in un paese e quello che succede su un medium 'antico' come Facebook.

rienza delle immagini, quanto che la visione (di immagini, statiche o in movimento) non è mai solo "visione", ma è sempre un processo che possiamo definire a più canali, ovvero che attiva anche altri nostri sensi e la nostra sfera sensoriale. L'esperienza del touchscreen in un certo senso amplifica e potenzia questo meccanismo della nostra sensibilità. Il volume si apre proprio con il lemma ap-

tico, affidato a Vittorio Gallese che è uno dei massimi esperti sul tema, non soltanto perché ha lavorato alla scoperta dei neuroni specchio, ma anche perché da anni ormai lavora al virtuoso tentativo di tenere insieme scienze cognitive e scienze umane.

Come vedete il futuro della conoscen-

za e della cultura nell'era delle intelligenze artificiali e dei media digitali?

Sarà pieno di occasioni nuove, un enorme potenziamento delle capacità cognitive e percettive degli esseri umani.

Quali sono le vostre speranze e preoccupazioni per l'impatto delle tecnologie digitali sulla nostra vita quotidiana e sulle nostre relazioni interpersonali?

Personalmente (Felice), non sono preoccupato, da quando Homo sapiens ha cominciato a parlare è stato plasmato da tecnologie esterne al suo corpo. Da questo punto di vista non vedo differenze sostanziali fra le chiacchiere al bar in un paese e quello che succede su un medium 'antico' come Facebook.

Concordo con Felice, ma aggiungo anche che questa ennesima trasformazione tecnologica richiede, proprio come quelle che l'hanno preceduta, un importante investimento in termini di creatività. Oggi questa è tutta concentrata in pochi colossi che hanno di fatto plasmato le modalità attraverso cui interagiamo, ci informiamo, pensiamo. La creatività però va coltivata sempre e ovunque.

